

RICORDO DI FRANCESCO

di DINA BERTONI JOVINE

Fu in aprile che Francesco fu preso dalla nostalgia del suo paese. Era una nostalgia che sfogava, di solito, ripetendo aneddoti, proverbi, rievocando personaggi della sua infanzia. E, nella sua rievocazione, tutta prendeva colore di favola, come se gli avvenimenti approfondissero nel tempo. A Guardialfiera c'erano due vecchi zii: lo zio Titta, cieco, e lo zio Emanuele, ambedue ultratantenni. «Dobbiamo andare a vederli», diceva: «Sono tanto vecchi, potrebbero morire e mi rimarrebbe questo rimorso».

Volava andare anche a Lupara a trovare la zia Agnesina. Zia Agnesina era già vecchia quando andammo a trovarla da sposi, ventidue anni fa.

Una vecchia asciutta, simpatica, piena di energia e di schiettezza, che misurò con occhi severi la mia scarsa muscolatura.

Ora ha ottantasette anni e dirige ancora al suo paese una propria attività di montagna sul numero delle Mainarde che ci avrebbe introdotti nel Molise: «Questi sono i paesi del Cannavale», disse — e le cassette nere del Luca Marano: e questa vasta distesa potrebbe anche chiamarsi «Terra del Sacramento».

Lo stentavo a riconoscere il paesaggio ed ero deluso; dentro la mia fantasia il paesaggio era un altro.

«Ti ricordi quando ti ho letto il canto funebre di Luca Marano? — disse ad un tratto. — Eri commosso. Ebbene ti confesso che quando ho scritto quella pagina pensavo veramente alla morte di Francesco Jovine».

Lo guardai senza fiato; ma il sole era così ridente e lui così sereno che il presagio svanì subito nella letizia della stagione.

Foco dopo gli operai della Madonna di Valle Aversa, di cui era il povero di Primavalle, di Bocca, di Val Canuta, portavano alla sua bara il compianto e lode delle altre grida di tutte le donne di Moruri.

Gli fecero festa a Isernia, gli fecero festa a Campobasso, tutti i contadini gli arrovocati; quelli del Circolo dei Nobili e quelli della Federazione. Il suo discorso aveva scavato per ciascuno un motivo segreto di sofferenza, di rimpianto, di speranza. Gli avevano riconosciuto il diritto di parlare della miseria del Molise, perché quella miseria l'aveva sofferta a goccia a goccia.

Il successo di Campobasso lo inorgoliva come un fanciullo. Io pensavo a papà Angelo: papà Angelo era la sua fanciullezza; col

fu pizzetto bianco, i miti e ridenti occhi di fiondalisio, sempre allegro come un ragazzo che sa l'ora di festa, era l'eroe delle mille favolose avventure narrate e ripetute accanto al fuoco nei lunghi inverni di Guardialfiera, quando le frane e la neve isolano il paese e ne fanno un mondo senza storia.

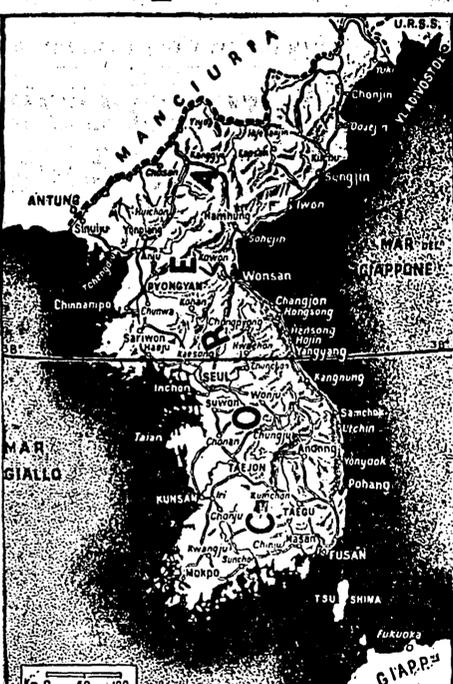
Papà Angelo, certo, in quel momento aspettava sul limite della morte il suo figlio prediletto, come l'aveva aspettato tante volte sull'uscio di casa con le tasche gonfie della carta stampata che portava il nome di Francesco.

A Campobasso, dopo le feste, dopo gli abbracci e i saluti e le infinite strette di mano, nella strada tappezzata di manifesti, mentre ci seguiva, verso la stazione, una lunga coda di parenti commossi e di conoscenti, un presagio di morte. Mi si appoggiò smarrito al braccio; e pesava: aveva un immenso sgomento negli occhi e un pallore livido sul viso ancora sorridente. Sembrò frotteoloso negli ultimi comizi di tutto il colpo sul divano dello scemmarimento. «Non è nulla», passò, disse vedendomi forse scolorita. «Non è nulla — confermai io — ti sei affaticato ed emozionato troppo». E gli occhi gli tornarono sereni.

La sera, fino a tardi, fece erochio nella grande cucina del cugino Adamantonio; il fuoco era acceso e dava allegria. Erano venuti i suoi compagni di scuola e di monellerie, braccianti ed operai per lo più; e domandavano qualche cosa di quella grande speranza che si chiama comunismo. A lui, che era un allievo di cugino Adamantonio che, per avere un mulino nel quale lavora egli stesso da mugugno, teme l'esproprio che i reazionari gli predicano, se vincono i rossi». Anche Adamantonio approvava, a tratti; ripeteva: «Saria buono; saria buono», come se alludesse a una favola che Francesco inventava in quel momento per il conforto di tanta povera gente disgraziata. Ma l'missione ascoltava più assorto e concludeva: «Devi parlare in piazza, dirle a tutti queste cose: domani mezza Guardialfiera sarà comunista».

Ora anche a Campobasso e a Guardialfiera è tornata la primavera; le zie portano il lutto per Francesco. Lo zio Titta gira per le stanze vuote picchiando il suo bastone sui mattoni di terracotta; e la governante Rosella gli ripete di tanto in tanto: «Non respirare signorina; devi essere contento che gli hai dato quei libricci, prima che morisse e quelle quattro tavole tarlate».

Tempesta sulla Corea



è il titolo del grande romanzo che "L'UNITA", pubblicherà dal 1. Maggio

Eroi della libertà e donne appassionate, spietati aguzzini e combattenti indomabili, figure grandi e piccole balzano vive da queste pagine che un uomo assetato di verità ha scritto, tornando sulla carta quanto i suoi occhi hanno potuto raccogliere in una drammatica esperienza senza precedenti

PER LA SCUOLA E PER LA PACE LA RISOLUZIONE del Convegno di Firenze

«E' necessario che venga assicurato all'Italia un lungo periodo di libero pacifico lavoro», - I problemi posti all'attenzione del Paese

Pubblichiamo la risoluzione votata al termine del Convegno «Scuola e Guerra» tenutosi a Firenze: Il Convegno «Scuola e Guerra» promosso dall'A.I.S.N., constatato, attraverso relazioni e numerosi interventi di uomini di scuola e di scienza, l'indifferenza, le devastazioni materiali e morali causate alla scuola italiana da un quarantennio di guerra — e cioè, l'arretratezza dell'edilizia scolastica e il ristagno del suo sviluppo, l'aggravamento delle condizioni sanitarie e del disagio morale e psichico della nostra infanzia e della nostra gioventù, l'indebolimento delle tradizioni di umanità e di tolleranza ereditate dal nostro Risorgimento e, constatata altresì, l'esistenza di preoccupazioni e di ansie che tuttora ostacolano la concorde opera di ricostruzione, riafferma la volontà di lottare per la libertà dell'insegnamento e la responsabilità dello Stato nella organizzazione e direzione della scuola, principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica, e garanzia fondamentale per una vasta opera



Un aspetto della sala di Palazzo Vecchio durante lo svolgimento dei lavori del Convegno sul tema «Scuola e guerra»

di civiltà e di rinnovamento democratico della scuola e di tutto il Paese, di amicizia e collaborazione tra i popoli. Il Convegno mentre plaude a quelle amministrazioni comunali e a quegli Enti e insegnanti che, nonostante difficoltà e incomprendimenti, hanno lavorato e si preparano nei limiti del possibile talli devastazioni; mentre denuncia l'inerzia governativa di fronte a tale situazione e la sempre più minacciata diversione ad altri fini dei mezzi finanziari che dovrebbero essere destinati alla scuola, afferma che a realizzare le prime elementari condizioni del risanamento della scuola italiana è necessario che venga assicurato all'Italia un lungo periodo di libero pacifico lavoro. Fa voti perciò che gli organi responsabili della politica italiana, interpretando i sentimenti dell'opinione pubblica, prendano e assecondino ogni iniziativa volta ad assicurare la pace al nostro Paese ed al mondo; dai patti di pace e di non aggressione agli incontri diretti tra i rappresentanti delle 5 grandi potenze, dalle proposte di disarmo agli avvicinamenti economici e culturali senza barriere tra i popoli. Conseguentemente il Convegno ritiene che sia urgente interesse nazionale porre in primo piano nella vita politica del Paese, anche attraverso la necessaria autonomia degli Enti locali e la abolizione dei vincoli burocratici, i problemi riguardanti: 1) l'edilizia scolastica, così da ovviare alla insufficienza numerica e qualitativa delle aule; 2) l'attrezzatura didattica, le norme e scientifiche di ogni ordine e grado di scuola; 3) l'igiene scolastica, la cura fisica e psichica degli alunni e la loro assistenza sociale; 4) la sistemazione giuridica ed economica di tutti coloro che danno la loro opera alla scuola; 5) l'educazione dei giovani nella scuola alla pace, alla democrazia e al lavoro.

Addio, Signora Miniver

Ritorna — come Tarzan e l'Uomo Ombrato — anche la signora Miniver, nota quanto mai. Questo personaggio della signora Miniver è riuscito con appena due film — nemmeno quattromila metri di pellicola — a radunare intorno a sé la serie completa di quei lettori comuni che i laboriosi editori di romanzi per signorine da tanti anni si affannano a raccogliere col massimo scrupolo. Miniver è, è il vivere che è difficile — e questa è la signora Miniver — « Questa è una frase fatta » ribatte il generale. Per tutto il film queste cose si ripeteranno, ma il lettore di un certo tipo di romanzo non si accorge che cosa si saranno perso la signora e il generale. La signora Miniver è una guerra finita — a un dollaro che è ammalata d'un male inguaribile, e che dovrà morire dopo sei mesi. Essa nasconde la triste notizia a tutti i familiari e prima di morire appiaccia tutte le controversie del caso. Un po' poco per un film. Greer Garson è sufficientemente istrionica. Walter Pidgeon è tanto ignaro che passa per fesso, e John Hodiak ha il buon senso di apparire solo al principio del film. La regia di H.C. Potter è riuscita a fare del film un raro esempio di come si possono annoverare grandi e piccole platee.

LE PRIME A ROMA L'arclero di fuoco

E' una favola ambientata in Lombardia ai tempi di Federico Barbarossa, realizzata sulla falsariga del Robin Hood e del Principe e il povero. I feudatari opprimono i poveri, li ribelle per natura ven-

L'UNIONE SOVIETICA ONORA UN SUO GRANDE ARTISTA

I sessant'anni di Prokofief musicista rivoluzionario

Attività fecondissima sin dalla prima giovinezza - Successi in tutto il mondo Da "Pierino e il lupo", alla "Cantata per il ventesimo anniversario d'Ottobre",

Cade in questi giorni il sessant'esimo anniversario della nascita di uno tra i maggiori musicisti sovietici: il compositore Sergei Prokofief, Premio Stalin. A Mosca hanno già avuto luogo concerti e celebrazioni solenni per onorare questo artista che da più di trent'anni è in prima linea tra i compositori di tutto il mondo. Ammirato, discusso, dato per « dissidente » prima e per « represso » dopo, è stato per un periodo di tempo il più odiato dei musicisti, per aver tradito le ideologie della desolata Siberia poi, Prokofief costituisce uno dei più seri e gravi imbarazzi per gli autocratici della critica occidentale, poiché anche qui da noi egli è amato ed ascoltato da quanti amano ed ascoltano la musica senza lasciarsi fuorviare dai miti e dai paracchi dell'anticomunismo.

Naturalmente di questo anniversario e delle solenni celebrazioni — a Mosca, per esempio, oltre ai più noti compositori sovietici, fra cui Stokotnikov, assistente di Prokofief in un concerto in cui il nostro direttore d'orchestra Willy Ferrero — la stampa atlantica ha fatto le viste di non accorgersi. Noi comprendiamo benissimo quale nota possano dare e certe persone le onoranze a un musicista fedele al Socialismo, a un compositore sovietico celebre in Europa e in America da più di trent'anni, che non si può ignorare senza la pena di passare per ignoranti o disonesti; lo compren-

tesse e ammirazione. Accanto ad essi i soliti immancabili dinomori della critica strillano; si distinguono tra tutti quello del Chicago Herald Examiner che si esprime così: « La bandiera rossa dell'anarchia



Sergei Prokofief

I viaggi all'estero

Già celebre per le sue composizioni fin da giovanissimo, Prokofief lasciava la Russia nel '18, desideroso di viaggiare. In tale occasione il Commissario del Popolo, discusso per « dissidente », come la cantata Alexander Nevsky o il balletto Romeo e Giulietta, opere ispirate a temi cari all'umanità intera come la Cantata della Pace, sinfonie, musiche per film, da camera, per voci.

La colpa era nella mancata, e estremamente ritardata, effettuazione delle opere di costruzione delle centrali. La colpa sia nella evasione degli impegni presi da parte dei monopoli, nel ritardo dello stesso programma elettrico governativo, per non dire delle possibilità di gran lunga maggiori che esisterebbero qualora ci si decidesse ad attuare le concrete indicazioni del Piano del Lavoro.

Del resto, tutti i dati che compaiono sui muri del padiglione «Terni» non fanno che ronzare condanna alla politica elettrica che si conduce nel nostro Paese, per volere dei monopoli e del governo. La «Terni» ha a disposizione fiumi, laghi, cascate, Piediluco, Sella, Providenza (nome ben noto agli utenti romani, specialmente quando restano al buio), Campotosto, Cellaio, Collepiano, Monte Argento, Eno, Ciacone, ecc. Ebbene, dicono i grafici della Fiera, la capacità complessiva di imvaso dei serbatoi è nelle condizioni attuali di 494 milioni di metri cubi, sarebbe di 574 milioni di metri cubi ad ultima- zione lavori in corso — e di 744 milioni di metri cubi ad esecuzione lavori progettati. La produttività media annua di energia elettrica è nelle condizioni attuali di 1 miliardo e 300 milioni di Kw/h, potrebbe essere di 1 miliardo e 750 milioni di Kw/h ad ultimazione lavori in corso, e addirittura di 2 miliardi e 160 milioni di Kw/h ad esecuzione la-

vori progettati. Dopo di che, ci vengono ancora a raccontare che quando l'elettricità manca o è insufficiente la colpa è della scarsità di pioggia. La colpa era nella mancata, e estremamente ritardata, effettuazione delle opere di costruzione delle centrali. La colpa sia nella evasione degli impegni presi da parte dei monopoli, nel ritardo dello stesso programma elettrico governativo, per non dire delle possibilità di gran lunga maggiori che esisterebbero qualora ci si decidesse ad attuare le concrete indicazioni del Piano del Lavoro.

LA GIOVENTU' AMERICANA EDUCATA AL DELITTO

Spara sul padre per imitare i gangster

250 riviste predicano ai ragazzi il culto della violenza Il 60 per cento di analfabeti tra i giovani contadini

NEW YORK, aprile. Il crudele sfruttamento del lavoro infantile è passato in gran parte dal fiammifero « modo di vivere americano ».

Secondo le cifre del Comitato nazionale per il lavoro infantile, le quali sono tutt'altro che complete, più di 2.500.000 ragazzi lavorano attualmente nell'industria, nei trasporti e nelle imprese commerciali americane.

Di norma, per un uguale lavoro, essi ricevono soltanto la metà del salario pagato agli adulti. I ragazzi delle minoranze nazionali, messicani, portorichesi ecc. e specialmente i ragazzi negri, poi, sono pagati anche meno. Particolarmente sfortunato è lo sfruttamento del lavoro infantile nell'agricoltura.

Quasi tutti i ragazzi che lavorano nei campi sono analfabeti. Persino il corrispondente del New York Times, Stanley Levy, è stato costretto a riconoscere tale fatto. Egli scrive che la proporzione degli analfabeti tra i ragazzi è eccezionalmente alta, circa del 60 per cento, e non c'è ragione di sperare che questa cifra diminuisca.

Storpiando staccando i ragazzi gli oscurantisti americani ne deformano anche le menti. Il fronte della vita progressiva si rende conto del fatto che la brutalità e le atrocità compiute in Corea sono il risultato dei metodi criminali di formazione delle giovani generazioni americane: 250 riviste per ragazzi, i giornali, i fumetti, le riviste, i comici e i cantanti vengono pubblicamente negli Stati Uniti con larghe tirature di migliaia di

LE LOTTE DEL LAVORO ALLA XXIX FIERA DI MILANO

Una fetta d'Italia nello stand della "Terni",

Gli scioperi a rovescio del Vomano - Cifre e realtà - Dietro la facciata della "Montecatini",

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE MILANO, aprile. — Poche cose sono tanto attraenti, in queste Fiere pur piene di feste, di spettacoli, di quadri, in piccolo, ma con assoluta fedeltà, viene riprodotta una fetta del nostro mondo. Una bella fetta con un po' di mostri e di fiumi, con le case coi tetti rossi, le strade che si vedono a volo, le gallerie che ci si vede attraversare. Uno si fermerebbe ore, a guardare. «Terni» è il padiglione della «Terni». Ha fatto le cose in grande, a Milano. Non un palazzo tutto per sé. E i prodotti meccanici, chimici e minerali esposti, le enormi parti di motori e di attrezzature fuse nelle acciaierie, rappresentano altrettante valide testimonianze della capacità e dell'impegno produttivo della maestranza di questo gruppo. Un gruppo che appartiene all'Iri, non lo si dimentichi, e che quindi è teoricamente statale. Invece in pratica la politica dei monopoli privati, ed è diretto, sotto rotto, dagli uomini dei monopoli privati. Specialmente nel settore dell'elettricità.

vo. E' stato allora che abbiamo visto il cartello: «Val Vomano». La Val Vomano tiene occupate ormai da anni le cronache dei giornali. Le tiene occupate proprio al proposito di quelle centrali elettriche che le popolazioni abruzzesi vogliono costruire e la «Terni» non vuole costruire. Le tiene occupate per i grandi movimenti popolari intrapresi dagli abitanti del Terramano e accanto a loro da quelli del Pescara, dell'Aquilano e delle altre zone d'Abruzzo, proprio per costringere la «Terni» a tener fede ai suoi impegni, e farne amore ai patti per i quali le è stato concesso il diritto di sfruttamento delle acque, ad avviare sul serio il completamento degli impianti idroelettrici della Valle. E su quella fetta di terra, così ben riprodotta



MILANO - Un aspetto parziale del padiglione della Terni

nel plastico esposto alla Fiera, che si sono svolti alcuni tra i più poderosi scioperi a rovescio degli ultimi anni. E' stato il che la lotta per il Piano del Lavoro ha trovato una delle sue manifestazioni più larghe e impetuose. Adesso — è una curiosa impressione trovar riprodotte qui alla Fiera quelle terre, là davvero una curiosa impressione veder la «Terni» vantarsi dei grandi impianti idroelettrici della Val Vomano, come se fossero una sua grande realizzazione, e soprattutto come se ne avesse già il possesso. Ma diamo un'occhiata alle tabelle che, toro toro alla svelta, accompagnano il plastico. Ohi, dicono, la produttività media annua degli impianti della zona è di 220 milioni di chilowattora; a

lavori ultimati — sarà di 700 milioni di chilowattora. Ma quali lavori? I lavori che la «Terni» non vuole fare? I lavori per i quali, ancora in queste settimane, la cittadinanza abruzzese è stata costretta a rischiare la lotta? Quelle due cifre, messe lì forse per impressionare il visitatore ignaro, dimostrano una cosa sola: che dalla Val Vomano si potrebbe trarre, se lo si volesse, una quantità di elettricità più che tripla dell'attuale (forse anche maggiore, ma accettiamo per buone le cifre della «Terni»). Il che significa che, se si volesse, si potrebbero realizzare, per il Terramano, e di progresso per le regioni vicine.

LUCA FAVOLINI

Storpiando staccando i ragazzi gli oscurantisti americani ne deformano anche le menti. Il fronte della vita progressiva si rende conto del fatto che la brutalità e le atrocità compiute in Corea sono il risultato dei metodi criminali di formazione delle giovani generazioni americane: 250 riviste per ragazzi, i giornali, i fumetti, le riviste, i comici e i cantanti vengono pubblicamente negli Stati Uniti con larghe tirature di migliaia di

MARIO ZAFFRE